

CAHIERS • QUADERNI • NOTEBOOKS

DU ...
DEL ...
THE ...

CACTUS

BIENNALE FOREIGNERS





CONTENTS

- 4 **NOTA EDITORIALE**
- 6 **UNA RISCrittURA DEL CANONE GLOBALE?
SPIGOLATURE DALLA 60. BIENNALE DI VENEZIA** **GIORGIO ZANCHETTI**
- 10 **QUALCHE TRAMA VENEZIANA** **SILVIA BIGNAMI**
- 14 **GETSEMANI DI GABRIELLA CIANCIMINO.
FRA LIBERTY E PIANTE ENDEMICHE NEL GIARDINO
DELL'ANARCHIA** **REBECCA CANDILORA, FEDERICA CHERCHI, ANNA CICERI, GAIA PISANI**
- 18 **APRIL IS THE CRUELLEST MONTH**
DI ANNA VALERIA BORSARI **GIULIA K. COLOMBO**
- 22 **IL POPOLO DELLE DONNE DI YURI ANCARANI.
UNO SGUARDO DA DIETRO LE QUINTE** **IRENE CIMÒ**



1. MAHKU (Movimento dos Artistas Huni Kuin), *Kapewë Pukeni (Il ponte-alligatore)*, 2022, Facciata del Padiglione Centrale, Venezia, 60. Biennale Arte

QUALCHE TRAMA VENEZIANA

SILVIA BIGNAMI

Se si prova a tirare alcuni fili tra le opere dislocate nei Giardini e all'Arsenale alla 60a Biennale di Venezia si svelano trame, intrecci e continuità.

Uno di questi è la presenza di opere (tutte “esposte per la prima volta”, si legge nel catalogo) che usando il linguaggio del tessile – arazzi, ricami, trapunte, manipolazione di materiali e installazioni – narrano tradizioni artigianali e pratiche contemporanee, flussi migratori e azioni collettive, affermazioni identitarie e impegno sociale. Il manufatto tessile, tradizionalmente relegato all'ambito domestico femminile o artigianale, diventa invece un potente strumento di denuncia, memoria e resistenza. In un mondo attraversato da profonde lacerazioni, questo vocabolario tecnico sembrerebbe offrire la possibilità di ricucire, di “rammendare le ferite della storia”, di dar voce a chi è stato escluso dalla narrazione dominante. Entrando nell'Arsenale, lo spazio vuoto è attraversato suggestivamente da sovrapposizioni di ombre proiettate





*un collettivo di autodidatte
attive a Isla Negra, una
città di pescatori sulla costa
di El Quisco in Cile dove
Pablo Neruda – che compare
nell’opera a caccia di farfalle –
aveva comperato una casa*

sulle pareti e sul pavimento. Si tratta dell’enorme tessitura luminosa sospesa di duecento metri quadrati, realizzata con sei chilometri di cinghie fluorescenti per camion, quattrocento fibbie e cricchetti in acciaio inossidabile e novecentosessanta ganci a J: materiali di sicurezza utilizzati nell’edilizia e scelti per riflettere le origini whānau della classe operaia a cui appartengono le artiste del Mataaho Collective, formato dalle artiste māori Bridget Reweti, Erena Baker, Sarah Hudson e Terri Te Tau. L’installazione evoca una capanna o una culla e prende ispirazione dal takapau che dà il titolo all’opera realizzata nel 2022: una stuoia raffinemente tessuta, usata nelle cerimonie tradizionali e soprattutto durante il parto. La tecnica è antica e si tramanda per via matrilineare. In occasione della consegna del Leone d’Oro come miglior partecipazione alla mostra centrale, la giuria ha suggerito la doppia lettura dell’opera, interpretandola sia come cosmologia sia come rifugio.



La resilienza della memoria e la forza del gesto collettivo femminile si ritrova anche in un sorprendente arazzo di otto metri ricamato con lane dai colori vivaci, composto da diverse stoffe, poi cucite insieme, che raccontano scene di vita quotidiana degli abitanti del luogo. Lo hanno realizzato Las Bordadoras de Isla Negra (le Ricamatrici di Isla Negra), un collettivo di autodidatte attive tra 1967 e 1980 a Isla Negra, una città di pescatori sulla costa di El Quisco in Cile dove Pablo Neruda, che compare nell'opera a caccia di farfalle, aveva comperato una casa. L'opera nasce in un contesto di forte fermento politico: il Cile degli anni '70, segnato dalle speranze della presidenza Allende e poi dalla repressione della dittatura di Pinochet. Viene progettata a gran velocità nell'ambito di un'iniziativa rimasta epica: quella di riempire di opere d'arte il Palazzo della UNCTAD III (Terza Conferenza delle Nazioni Unite sul Commercio e lo Sviluppo), fatto costruire a Santiago dal presidente Salvador Allende. Lo sforzo era teso a evidenziare il ruolo dell'arte e della cultura come strumento visivo di lotta politica e di emancipazione. Il tessuto è scomparso nel 1973, con la presa dell'edificio da parte di Pinochet che ne faceva un proprio quartier generale. Però, è sopravvissuto ed è ricomparso nel 2019, riesposto nell'edificio come una sorta di "memoria cucita".

Una dimensione politica del tessile emerge anche nell'opera di Pacita Abad, nata nel 1946 nelle isole Batanes nel nord delle Filippine da una famiglia di politici Ivatan (un gruppo etno-linguistico specifico della zona e diverso rispetto al resto del Paese) e



trasferitasi negli Stati Uniti nel 1970 per sfuggire alle persecuzioni politiche del regime autoritario di Ferdinand Marcos. Nell'Arsenale sono esposte alcune sue opere della seconda metà degli anni Novanta, realizzate con la tecnica del *trapuntos*, che consiste nel cucire con il punto filza strati sovrapposti di stoffa poi imbottiti dall'interno per creare un effetto trapuntato; in un secondo momento l'artista dipinge le stoffe con colori vivaci aggiungendo anche perline, *paillettes*, bigiotteria, specchietti. Con il compagno, l'economista Jack Garrity, Abad ha condotto una vita itinerante in vari paesi, tra cui Bangladesh, Yemen, Sudan, Papua Nuova Guinea e Indonesia, dove ha incontrato artigiani locali con i quali ha condiviso idee, tecniche e materiali per creare i suoi *trapuntos*. progettati per essere portatili. Raccontano storie di identità,

- 1 e 2. Mataaoh Collective, *Takapau*, 2022, Arsenale Venezia, 60. Biennale Arte
- 3. Bordadoras de Isla Negra, *senza titolo*, 1972, particolare, Arsenale
- 4. Pacita Abad, *Filipinas in Hong Kong*, 1995, Arsenale
- 3. Dana Arwatani, *Come, Let me heal your wounds. Let me mend your broken bones*, 2024, e Kiluanji Kia Henda *Espiral do Medo*, 2022, Arsenale

migrazione, speranza e adattamento, visualizzando l'interconnessione tra colonialismo, globalizzazione, discriminazione di genere, diritti del lavoro e immigrazione. In *Haitians Waiting At Guantanamo Bay*, la tecnica del "trapunto" diventa metafora della condizione dei migranti, sospesi tra passato e futuro, mentre *You Have to Blend In Before You Stand Out* riflette la ricerca d'identità e la lotta degli immigrati e delle loro famiglie per l'integrazione in una società nuova. A prima vista raffinato gioco di astrazioni, trasparenze e sfumature, l'installazione dell'artista palestinese-saudita Dana Awartani è in realtà una sorta di *countermonument* e allo stesso tempo un requiem delicato e

commovente, costituito da pezzi di seta prima lacerati e poi rammendati a simboleggiare i siti storici del mondo arabo distrutti da guerre e terrorismo, vere e proprie cicatrici fisiche ed emotive. Ogni strappo nel tessuto rappresenta una ferita, ogni rammendo un gesto di cura, guarigione e memoria. In questa versione del 2024 per la Biennale, *Come, let me heal your wounds. Let me mend your broken bones* (2024) accoglie nuove testimonianze di devastazione, come quella di Gaza. Le stoffe, tinte con erbe e spezie dalle proprietà medicinali secondo le tradizioni del Kerala, incorporano un sapere antico e sacro, trasformando la pratica del rammendo in atto politico e spirituale. ■







in copertina: Güneş Terkol, *A song to the world*, 2017-2024

I banner collettivi di Güneş Terkol (Istanbul, 1981) sono il risultato di laboratori femministi in cui donne di diverse origini condividono esperienze e affrontano sfide socioeconomiche. Il tessuto diventa così una piattaforma politica, uno spazio di auto-narrazione e di solidarietà. Ogni banner amplifica la voce delle donne, trasformando la pratica artigianale in un atto di empowerment e di costruzione di comunità. Il processo partecipativo e collettivo è esso stesso un gesto politico, che mette in discussione i confini tra arte e attivismo.

a p. 26: Massimo Bartolini, *Due qui / To Hear*, 2024, Padiglione Italia
in quarta copertina: Teresa Margolles, *TeLa venezuelana*, 2019, Arsenale

« QUADERNI DEL CACTUS
/ CAHIERS DU CACTUS
/ THE CACTUS NOTEBOOKS »

ISSUE 01, 2024-2025

BIENNALE FOREIGNERS
60. BIENNALE ARTE

A CURA DI SILVIA BIGNAMI E GIORGIO ZANCHETTI

Direzione:
Silvia Bignami
e Giorgio Zanchetti

progetto grafico, impaginazione e copertina:

intermezzo

da un modello di www.example.web

Edizioni del
CACtUS
Centro Arte Contemporanea dell'Università degli Studi di Milano



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI BENI CULTURALI
E AMBIENTALI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
CACtUS • Centro Arte Contemporanea
dell'Università degli Studi
DIPARTIMENTO DI BENI CULTURALI E AMBIENTALI
via Noto 6, 20141 Milano
<http://artecontemporanea.unimi.it/>

ISSN 3103-5027

Copyright © 2024-2025, degli autori

crediti fotografici:
foto copertina e pp. 1-13, 22-23(1), 26
© Ben Halter

foto pp. 14-16
© Comune di Milano, tutti i diritti riservati,
courtesy Museo del Novecento, Milano
e Galleria Gilda Lavia, Roma

foto pp. 23(2)-25
© PCM Studio, tutti i diritti riservati, courtesy
Yuri Ancarani e Barz and Hippo



Tranne quando diversamente indicato, i contenuti della rivista sono distribuiti con licenza Creative Commons CC-BY-SA. Attribuzione - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale.

I « Quaderni del CACTUS / Cahiers du CACTUS / The CACTUS Notebooks » fanno uso dell'intelligenza artificiale e ne incoraggiano l'utilizzo responsabile in aderenza alla policy e alle linee guida per l'IA dell'Università degli Studi di Milano. In questo numero è stato impiegato Copilot di Microsoft per la revisione redazionale dei testi pubblicati.

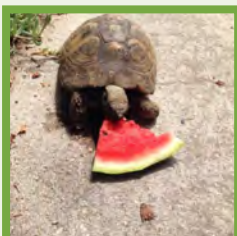
I « Quaderni del CACTUS » raccolgono informazioni, progetti, riflessioni e contributi del Centro CACTUS • Centro Arte Contemporanea dell'Università degli Studi di Milano. Uno spazio di ricerca che coordina, in una prospettiva interdisciplinare, le ricerche sulle esperienze e le pratiche artistiche dell'Età Contemporanea.

Les « Cahiers du CACTUS » rassemblent réflexions, projets et contributions du CACTUS • Centre d'Art Contemporain de l'Université de Milan. Un espace ouvert au dialogue, à la recherche, à l'expérimentation et à l'interdisciplinarité dans l'art contemporain.

« The CACTUS Notebooks » collect reflections, projects, and contributions from the Contemporary Art Center of the University. An open space for dialogue, research, experimentation, and interdisciplinarity in contemporary art.

citazione:

« Quaderni del CACTUS », 1 (1), 2024-2025. Recuperato da <http://artecontemporanea.unimi.it/index.php/quaderni-del-cactus/cahiers-du-cactus-quaderni-del-cactus-the-cactus-notebooks-n-1>



CAHIERS • QUADERNI • NOTEBOOKS

DU ...
DEL ...
FROM **CACTUS**

BIENNALE FOREIGNERS

